

L'egemonia culturale dei militari nel Piemonte del Settecento

Il brano proposto, tratto da un importante lavoro di Walter Barberis, mette in luce la natura del tutto particolare del corpo dell'artiglieria negli eserciti Settecenteschi. Il caso specifico è quello del Piemonte sabauda, in cui gli artiglieri progressivamente furono capaci di porsi all'avanguardia della cultura tecnica e scientifica del tempo, riuscendo a collegarsi con l'illuminismo europeo e a scardinare l'oscurantismo della cultura nobiliare e cortigiana coeva.

All'interno dell'esercito sabauda, l'artiglieria era considerata alla stregua di un cavallo di Troia. Una oggettiva ambiguità, in effetti, ne faceva un corpo militare che avrebbe potuto pretendersi d'avanguardia e la riduceva, al tempo stesso, una sorta di ente preposto alla gestione degli affari tecnici di competenza statale. [...]

Anche sul piano formale, un artigliero stentava ad affermarsi come un militare a pieno titolo; per contro, un ingegnere che lavorasse ad imprese di interesse pubblico veniva in qualche modo inquadrato militarmente. Ovviamente, la contraddizione era determinata dal fatto che l'esercito era dominato dalla nobiltà più conservatrice: [...] il fatto poi che il corpo di artiglieria fosse l'unica formazione militare che ospitasse ufficiali di origine borghese, per quanto nell'ordine delle unità e senza prospettiva di carriera, non faceva che acuire le ragioni di antagonismo.

[...]

Ma [...] la cultura dell'artiglieria, per così dire, non si risolveva semplicemente nella pratica di attività materiali o in generiche sedute di studio disdicevoli per la dignità di un nobile. Effettivamente, l'organizzazione di quel corpo comportava strutture, rapporti con ambienti scientifici e militari di altri paesi, e dunque veniva a situarsi in un contesto di scambi culturali e politici che, tutti insieme, erano qualcosa di più di una allusione simbolica ad un orizzonte non nobiliare.

Intanto, era frontale e stridente la differenza fra l'educazione prevista per un nobile in carriera militare e quella necessaria ad un ufficiale di artiglieria. Posto che entrambi concludesero i loro cicli di studi primari in un collegio di gesuiti o all'Accademia Reale senza neppure saper scrivere, un nobile che si fosse guadagnato uniforme e galloni in cavalleria avrebbe anche potuto scordarsi quel poco che aveva imparato; un artigliero cominciava il suo apprendistato proprio allora. Anche in Francia la situazione era analoga e proprio per ciò si era previsto che il testo di matematica di «monsieur de Bellidor» per gli ufficiali «pontieri» fosse stampato, cosicché ne fossero favoriti coloro che per la loro incerta scrittura avrebbero potuto trovarsi in difficoltà studiando su appunti compilati personalmente.

In Piemonte, un progetto del 1738 consigliava l'adozione di quel testo a stampa per l'addestramento degli artiglieri sabaudi; questi, [...] avrebbero dovuto studiare a fondo la matematica. [...] Per ottenere buoni risultati, questo progetto richiedeva che l'insegnante non appartenesse [...] all'ambiente militare. [...]

L'artiglieria sabauda si dava allora una struttura autonoma per la formazione dei suoi quadri.

Dal 1739 i giovani ammessi in quelle scuole, già selezionati per categorie sociali, per censo e per merito, venivano inquadrati in una vera accademia militare che prevedeva corsi di studio quotidiani dal 16 novembre fino alla fine di agosto dell'anno successivo, ed esercizi militari quali l'uso delle armi da fuoco e tutte le altre funzioni insieme con i soldati del corpo dal 1° settembre al 15 novembre. La mattinata era dedicata interamente agli studi matematici, il pomeriggio ai cosiddetti studi militari, ovvero il disegno e le esperienze pratiche all'arsenale e in polveriera.

[...]

Se già tutto questo non avesse costituito una inusitata rivoluzione nel modo stesso di concepire il servizio militare, alcune altre regole di quelle scuole potevano meglio spiegare le reazioni dei più reitri ambienti nobiliari. La prima era questa: ogni tre mesi, il direttore delle scuole con professori e ufficiali esaminava i cadetti, e il segretario segnava su un registro la valutazione della commissione circa il profitto di ciascuno. Qualcuno poteva ben inorridire: significava l'introduzione di principî meritocratici fra i ranghi dell'esercito.

[...]

La formazione di un ufficiale di artiglieria e la sua progressione di carriera già significavano un attacco all'essenza stessa del tradizionale rapporto fra armi e nobiltà. Sia pure mossa da posizioni di estrema minoranza, la battaglia era culturale e politica prima ancora che sociale. [...]

Ma v'era dell'altro. L'artiglieria era un centro di comunicazione con l'esterno, metteva in contatto i tecnici piemontesi con i francesi, gli inglesi o i prussiani. E anche da quel punto di vista sembrava porsi in alternativa, o in concorrenza, con l'unico altro luogo per il quale tradizionalmente passavano le relazioni con gli stranieri, ovvero la corte e i suoi gabinetti diplomatici. Pur sempre nella sua esiguità, l'artiglieria proponeva una lingua nuova per quegli scambi, e nuovi argomenti che non di rado erano mediatori di lumi più generali. [...]

I ragionamenti attorno alle innovazioni tecnologiche, i contatti fra laboratori, le discussioni fra teorici erano inevitabilmente eversivi dei principî di immobilità dietro ai quali riparavano le speranze conservatrici della vecchia nobiltà. [...]

Infine, [...] non era priva di importanza la corrispondenza personale fra militari: genere pressoché sconosciuto negli ambienti della nobiltà di spada, essa costituiva l'impianto formale di una trama di rapporti che, soprattutto nella seconda metà del secolo XVIII, metteva in comunicazione gli artiglieri piemontesi con quanti – ingegneri, fisici o chimici – in Italia e in Europa dividevano con loro curiosità teoriche e responsabilità di strategia militare. [...] Anche sotto questo profilo, la figura dell'artigliere assumeva connotati di qualche ambiguità, a mezza via fra il mercante e il diplomatico.

[...]

Proprio sul piano politico, in effetti, le vicende della artiglieria piemontese andavano profilando una situazione fortemente ambigua e per molti versi paradossale. Il clima culturale in cui avevano preso le mosse i primi artiglieri impegnati in esperienze chimico-fisiche era infatti di estrema chiusura verso tutto ciò che anche lontanamente potesse risultare allusivo a qualche novità. Carlo Emanuele III e la sua corte non concedevano alla storiografia se non il terreno della più banale agiografia [...]. Nessuna speculazione filosofica era tollerata. [...] L'unico [...] terreno ritenuto praticabile perché non pericoloso era quello delle scienze esatte, incapaci per la loro stessa natura di mettere in discussione la società, le sue istituzioni, i suoi uomini provvidenziali. L'opinione, o meglio il pregiudizio, erano largamente condivisi; [...] era l'Alfieri a confermare che le «belle lettere», per quella loro intrinseca necessità di libertà, [...] potevano costituire finanche un'insidia per i troni; mentre le scienze, limitate



nell'oggetto stesso della loro indagine, la «materia» e non già il «morale delle cose», non soltanto risultavano politicamente inerti, ma riuscivano a sussistere solo a condizione di godere della protezione dei principi. [...]

L'anno cruciale [fu] il 1757. Godendo per l'appunto del sia pur cauto appoggio del sovrano, quegli studiosi ottenevano il permesso di costituirsi in Società Privata Torinese e di riunirsi settimanalmente a palazzo San Germano [...] con altri studiosi di diverse discipline. [...] Beneficiando del pregiudizio circa la sterilità morale e politica delle scienze, si costituiva la prima rete organizzata che collegava con le Scuole di Artiglieria, l'orto botanico, la scuola di chirurgia e l'università. E soprattutto, si delineava il primo avamposto scientifico piemontese capace di trafiggere le maglie strette dell'oscurantismo e di mettersi in comunicazione con i centri di irradiazione della nuova cultura scientifica e filosofica europea.

Fonte: W. Barberis, *Le armi del Principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino, 1988.